

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 30 gennaio 2016



## APPALTI

Sole 24 Ore 30/01/16 P. 22 APPALTI Delega in vigore dal 13 febbraio 1

---

## LAVORO

Sole 24 Ore 30/01/16 P. 22 Il Jobs act soddisfa i professionisti 2

---

## CITTÀ METROPOLITANE

Sole 24 Ore 30/01/16 P. 24 Innovazione e sviluppo sì, ma appesi ai soliti decreti Gianni Trovati 3

---

## ECONOMIA

Corriere Della Sera 30/01/16 P. 37 Il braccio di ferro tra Cantone e i fondi interprofessionali Rita Querzé 4

---

## INGEGNERIA

Stampa 30/01/16 P. 1 L'app che ti fa ritrovare la bici rubata Fabrizio Assandri 5

---

## FISCO

Sole 24 Ore 30/01/16 P. 21 Minimi a misura di giovani Gian Paolo Tosoni 8

---

**APPALTI**

**Delega in vigore  
dal 13 febbraio**

Pubblicata ieri in Gazzetta ufficiale la legge delega 11/2016 di riforma degli appalti pubblici. Il provvedimento entrerà in vigore il 13 febbraio. Il governo ha tempo fino al 18 aprile per adottare il relativo decreto legislativo.



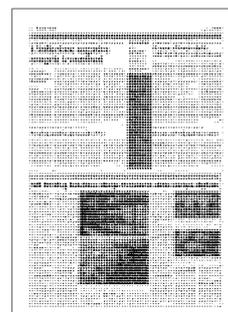
LAVORO

## Il Jobs act soddisfa i professionisti

Le associazioni Acta, Alta partecipazione, Confassociazioni e Confprofessioni esprimono grande soddisfazione per l'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, del disegno di legge per lo Statuto del lavoro autonomo. Un provvedimento, si legge in un comunicato congiunto, che riconosce il valore e la dignità del lavoro autonomo e professionale e con il quale sono state accolte le istanze di tutti i liberi professionisti e dei freelance.

Tra le disposizioni più apprezzate ci sono la deducibilità integrale delle spese di formazione, il rispetto dei termini di pagamento e l'accesso agli appalti pubblici e la conferma dei fondi strutturali europei. Il rafforzamento di diritti fondamentali sulla maternità, sulla malattia e gli infortuni sono ritenuti segno tangibile di un rinnovato interesse per una parte importante del tessuto economico del Paese.

Comunque alcune parti del provvedimento sono perfettibili, sia nella definizione delle misure di tutela, sia sul fronte previdenziale e fiscale, prima di arrivare in tempi rapidi all'approvazione finale in Parlamento.



CITTÀ METROPOLITANE

# Innovazione e sviluppo sì, ma appesi ai soliti decreti

di Gianni Trovati

**M**a le città metropolitane sono gli «hub dello sviluppo e dell'innovazione» di cui ieri a Firenze hanno ragionato sindaci, imprenditori, architetti e banchieri davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, oppure sono la stanca camuffatura delle vecchie Province di cui si continua a discutere in Parlamento? Mentre a Londra un ambizioso progetto di open data promosso dalla città costruisce grazie all'apporto condiviso della rete un bacino infinito di indicatori e confronti su tutti i capitoli delle politiche urbane, dall'economia al turismo, dalla ricerca ai temi ambientali (per farsene un'idea basta dare uno sguardo a <http://data.london.gov.uk/>), a Roma ci si accapiglia sugli emendamenti al Milleproroghe. E come si addice al più classico dei provvedimenti vecchio stile, la battaglia non si accende esattamente sulla frontiera dell'innovazione: serve un comma per allungare i contratti dei precari delle città, appesi alla lunga attesa di una riorganizzazione che non arriva, ne occorre un altro per alleggerire le sanzioni per un Patto di stabilità sfiorato da quasi tutte le amministrazioni anche perché i tagli ai bilanci sono stati a lungo l'unica parte attuata della riforma, e così via.

È stata questa distanza fra ambizioni alate e quotidianità deludente a tenere le città metropolitane lontane dal dibattito pubblico, al punto che una buona fetta degli italiani, quelli non troppo attenti all'inner circle della politica, ha appreso davvero della loro esistenza solo dall'ultimo film di Checco Zalone.

Il Libro bianco che l'Associazione dei Comuni e Teh Ambrosetti hanno presentato nella due giorni fiorentina prova a dare la benzina dei contenuti al progetto delle città metropolitane, offrendo a ciascuna di loro numeri e analisi per realizzare quella

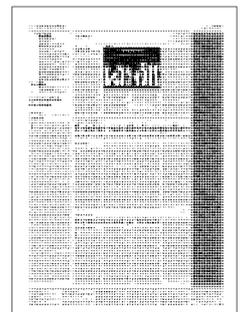
«pianificazione strategica» che dovrebbe essere il compito fondamentale dei nuovi enti, e che viene chiesta a gran voce dalle imprese. Per ogni città il Libro bianco, costruito interpellando il mondo economico, i ricercatori e le istituzioni dei territori, identifica le «vocazioni», dalla rete della conoscenza e del welfare di Milano al polo del manifatturiero e dell'alto artigianato di Firenze, e suggerisce gli strumenti per esaltarle, su un presupposto semplice: nelle 14 città metropolitane (troppe, forse...) vivono 22 milioni di italiani, si produce il 40% del Pil e l'80% della ricerca, per cui le chance di rilancio del Paese passano da lì.

Per passare dalla teoria delle analisi alla pratica delle decisioni bisogna però affrontare in fretta i paradossi organizzativi e istituzionali di una riforma finora applicata più nella forma che nella sostanza. Se i nuovi enti immaginati dalla legge Delrio sono qualcosa di davvero nuovo, che senso ha che il loro territorio coincida con quello delle vecchie Province in via di eterna abolizione, con il risultato che la città metropolitana di Torino si inerpica fin sulle vette alpine di Sauze d'Oulx e Bardonecchia mentre quella di Milano si ferma alle porte di Monza? Se le città hanno le funzioni, in larga parte inediti, della pianificazione strategica e della programmazione territoriale, perché la struttura dei bilanci e quella degli organici restano quelli delle Province? Da questo punto di vista, la riforma Delrio più che un traguardo è un punto di partenza, e sarebbe tempo di riempirla di nuovi contenuti. Lo stesso Fassino, sindaco «metropolitano» e presidente dell'Anci, ha riconosciuto che per partire davvero serve «un salto culturale di tutta la classe dirigente» per far vivere la riforma, accanto alla ridefinizione del quadro finanziario e dei rapporti con le Regioni che qua e là provano a riempire i vuoti lasciati dall'agonia delle Province. Governo e Parlamento, dal canto loro, invece di accontentarsi di rivendicare una «abolizione delle Province» ancora da avviare davvero dovrebbero affrontare i nodi veri delle regole nazionali.

Non farlo riporterebbe il sistema all'8 giugno del 1990 quando, mentre al Meazza Argentina e Camerun davano il via ai mondiali di calcio, veniva pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la prima legge sulle città metropolitane, lasciata poi tranquillamente a dormire per 24 anni fino all'arrivo della riforma Delrio.

*gianni.trovati@ilsale24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di **Rita Querzé**

## Il braccio di ferro tra Cantone e i fondi interprofessionali

**A** Matteo Renzi non piacciono le ritualità dei rapporti con le parti sociali. I rappresentanti di lavoratori e imprese se ne sono fatti una ragione. Ma ora un nuovo fronte va ad aprirsi con palazzo Chigi. L'Anac, autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone, ha inviato una lettera lo scorso 15 gennaio al ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Otto pagine per spiegare a fil di legge che i fondi interprofessionali sono enti di diritto pubblico. Risultato: d'ora in poi dovranno applicare il codice degli appalti. Per capire la portata dell'intervento serve qualche spiegazione in più. I fondi oggi sono 22. Sono promossi dalle parti sociali e gestiscono ogni anno 600 milioni di euro. Di questi, circa la metà – quindi 300 – sono amministrati da Fondimpresa, il fondo di Confindustria. Le risorse arrivano dallo 0,30% dei contributi che le aziende versano all'Inps e vengono impiegate per garantire corsi di formazione per le imprese. Fino a oggi questi fondi erano soggetti solo ai controlli del ministero del Lavoro. Ora dovranno rendere conto anche all'Anac di Cantone. L'opposizione è generale. Il fondo di Confindustria in particolare non ci sta: «Il codice degli appalti lo applichiamo già, ma perché lo abbiamo deciso noi. Se questo è un modo per metterci sotto tutela noi non ci stiamo». Dal canto suo l'Anac è determinata a dare seguito al suo intervento. Che ne pensa il ministero del Lavoro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE STORIE

# L'app che ti fa ritrovare la bici rubata

FABRIZIO ASSANDRI  
TORINO

**È** piccolo come un tappo di sughero. Si nasconde nel manubrio e si accende quando si accorge che chi sale in sella non è il legittimo proprietario, ne traccia il percorso e permette di acchiuffarlo.

CONTINUA A PAGINA 13



TORINO/LONDRA

# I sei amici che esportano l'app per combattere i ladri di biciclette

La start-up piemontese sarà presentata giovedì alla Camera dei Comuni

**FABRIZIO ASSANDRI**  
TORINO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**i chiama Sherlock, ed è un antifurto per biciclette figlio di una start-up italiana che giovedì sarà presentata a Londra alla Camera dei Comuni di Sua Maestà la regina Elisabetta d'Inghilterra.

L'idea è nata dopo una brutta esperienza all'uscita da teatro. «Non trovi più la tua bici e ti senti impotente, così ho cominciato a pensare a Sherlock» racconta Pierluigi Freni, 27 anni, ingegnere dei materiali, appassionato di tecnologia, coordinatore di un team composto da sei laureati al Politecnico o all'Università di Torino.

## Unica italiana

La loro è l'unica start-up italiana che SETsquared, il migliore «incubatore» universitario al mondo, secondo la classifica dell'ente svedese Ubi, ha selezionato tra quelle da presentare al Parlamento britannico. Sherlock ha ottenuto dall'Ue un finanziamento di 130 mila euro, dopo essere stato seguito come talento dalla Fondazione Crt. Giovedì prossimo, a Londra, ci saranno altre cinque start-up, nei campi di risparmio energetico, big data, medicina innovativa.

«Non siamo cervelli in fuga, semmai in movimento - dice scherzando ma non troppo Freni -: ogni giorno mi alzo e so che devo prendere un aereo. Non vogliamo abbandonare l'Italia, ma man-

tenere un piede qui e l'altro a Londra. Qui ci sono le competenze, ma manca la disponibilità dei capitali. In Inghilterra c'è molta più competizione, ma più possibilità di trovare un investitore. Essere ospiti del Parlamento inglese? Quando ce l'hanno detto non ci credevamo. Siamo emozionati anche perché siamo i più giovani: lì è normale per chi ha già un'azienda e ha cinquant'anni fare innovazione».

## Dal Politecnico

Sherlock è aiutata nei suoi primi passi anche da I3P, l'«incubatore» del Politecnico di Torino, e alla società ita-

liana presto se ne affiancherà una con sede a Londra. Oltre a Freni, che è anche dottorando al Politecnico, ci sono Matteo Stoppa, Stefano Martinello, Nathalie Biolcati, Francesca Manna e Marzia Testa: tutti hanno alle spalle esperienze come Erasmus in Svezia, dottorati a Londra, stage alla Intel in Germania. «Abbiamo comparato metodi di insegnamento e ricerca diversi, è stata la svolta», dicono quasi all'unisono. Il più anziano del gruppo ha 31 anni e ognuno ha specialità diverse: dall'informatica all'economia, dalla comunicazione all'ingegneria. Un mix che funziona anche nel tempo libero,

quando Pierluigi, Matteo e Stefano fanno musica insieme, rigorosamente jazz. Il primo canta, Matteo suona sassofono, chitarra e ukulele, Stefano si siede al pianoforte.

Per fare impresa bisogna andare per tentativi. Come per il nome, fondamentale. La start-up torinese si chiamava «Angel-ock». Alla ricerca di un nuovo nome è stata dedicata una serata: ognuno doveva appiccicare al muro post-it con i nomi possibili. Sherlock è venuto settimane dopo, per caso, un gioco di parole. E non è la loro unica idea imprenditoriale.

«Abbiamo brevettato un guanto per le passeggiate

spaziali degli astronauti, insieme al Politecnico, ma non abbiamo trovato investitori», raccontano ancora Freni e Stoppa.

### Microchip e gps

Il microchip di Sherlock ha il gps che permette di tracciare la posizione, un sensore di movimento, una sim che comunica con una app sul telefonino ogni spostamento sospetto della propria bici. «Quando abbiamo avuto l'idea, ci siamo guardati intorno. Antifurto del genere esistevano già, almeno in parte - racconta Freni - non ci siamo scoraggiati. Abbiamo deciso di migliorare il prodotto: lo abbiamo rimpicciolito, facile da nascondere. Si attiva non appena il proprietario si allontana dalla bi-

ci: l'antifurto lo "sente" con il bluetooth». Ora si sta lavorando sull'autonomia: le batterie durano due settimane, «vogliamo arrivare a un mese». Ma prima che dalla ricerca in laboratorio, bisogna partire «dai bisogni delle persone: siamo andati a conoscere chi usa la bici per lavoro o per le gite fuori porta, i rivenditori, gli agenti di polizia», raccontano. A Torino «stiamo studiando, insieme ai vigili, una piattaforma che veda in tempo reale le bici rubate». Sherlock dovrebbe essere pronto tra sei mesi. A Freni e agli altri protagonisti non manca l'ambizione: «Già molti aspiranti clienti ci chiedono se faremo applicazioni per le moto, per i cani, per le valigie...».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Ideatore**  
Pierluigi Freni,  
27 anni,  
ingegnere dei  
materiali,  
appassionato  
di tecnologia,  
coordinatore  
del progetto  
di Sherlock,  
composto da  
sei giovani  
laureati al  
Politecnico o  
all'Università  
di Torino



Non cervelli in fuga ma in movimento: ogni giorno so che devo prendere un aereo. In Italia ci sono le competenze giuste ma mancano i capitali

**Pierluigi Freni**  
Ideatore della start-up  
antifurto Sherlock



# Telefisco 2016

I CHIARIMENTI/2

La valutazione

Test di convenienza dopo che le Entrate hanno aperto il forfait anche ai contribuenti che avevano optato per altre soluzioni

# Minimi a misura di giovani

Più si è lontani dai 35 anni e più conviene il vecchio regime agevolato

Gian Paolo Tosoni

I contribuenti persone fisiche che svolgono attività di impresa o di lavoro autonomo, i cui ricavi e compensi risultano di ammontare non superiore a quelli indicati nell'allegato 4 della legge 190/2014 (come modificata dal comma 112 della legge di Stabilità 2016), sono alle prese con la scelta di convenienza. Infatti, dopo l'apertura fatta dall'agenzia delle Entrate secondo la quale le eventuali opzioni per altri regimi di determinazione del reddito non sono vincolanti, tali contribuenti possono adottare, a decorrere dal 2016, il regime forfetario introdotto dai commi 54/89 della legge n. 190/2014.

Un primo confronto deve essere fatto dai contribuenti che si trovano nel regime dei minimi (articolo 27 del Dl n. 98/2011) e che assolvono l'imposta sostitutiva del 5% per i primi cinque anni ovvero fino al trentacinquesimo anno di età (si ricorda che con il nuovo regime forfetario l'età non ha alcuna rilevanza). Il regime forfetario, infatti, presenta i seguenti vantaggi:

- il limite di ricavi, per alcune attività, è superiore all'importo di 30.000 che rappresenta il limite massimo per i contribuenti minimi;
- il reddito si determina applicando all'ammontare di ricavi/compensi conseguiti un coefficiente diversificato a seconda del tipo di attività svolta (ad esempio per i professionisti è pari al 78%, per gli artigiani è pari al 67%), indipendentemente dai costi sostenuti;
- in caso di superamento nel

corso dell'anno del limite di ricavi (o, in generale, della perdita dei requisiti di accesso) il regime cessa di avere applicazione dall'anno successivo, e non dall'anno in corso; quindi per l'intero anno il reddito si determina applicando l'imposta sostitutiva sul reddito determinato forfetariamente;

• i contributi previdenziali (che sono deducibili anche nel regime dei minimi) sono ridotti del 35% per gli artigiani e commercianti.

Inoltre, in ordine all'aliquota di imposta, che nel forfetario è del 15%, diviene del 5% nei primi cinque anni a condizione che il contribuente rispetti i requisiti di accesso che erano previsti per i "vecchi" minimi.

In linea di massima, un contribuente che si trovava nel regime dei minimi può avere interesse a transitare nel regime forfetario. Invece, è più vantaggioso il regime dei minimi per coloro che sono giovani di età in quanto potranno applicare l'imposta sostitutiva del 5% fino al compimento del 35esimo anno e non solo nei primi cinque anni di attività come, invece, accade nel regime forfetario.

Nel caso di passaggio dal regime dei minimi al forfait non vi è alcuna rettifica della detrazione Iva da effettuare poiché in entrambi i casi i contribuenti non sono soggetti Iva. Anche ai fini delle imposte dirette non vi è alcun adeguamento da fare in sede di dichiarazione dei redditi in quanto in entrambi i regimi vige il criterio di cassa.

Si ricorda, infine, che a decorrere dal 2016 è stato modificato il requisito di accesso relativo al contemporaneo esercizio dell'attività di lavoro dipendente e assimilato prevedendo che non possono accedere al regime coloro che, nell'anno precedente, abbiano superato il limite di 30mila euro. Ovviamente tale limite comprende sia il

salario/stipendio che la pensione. Tuttavia, la verifica della soglia non deve essere effettuata se il lavoro è cessato nel corso dell'anno; pertanto, se una persona è andata in pensione nel corso del 2015, ai fini del calcolo del limite non si deve considerare il reddito da lavoro dipendente conseguito nell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli esempi

### 01 | IL PROFESSIONISTA IN REGIME FORFETARIO

- Professionista in regime forfetario ex legge 190/2014 realizza compensi pari a 25mila euro e versa contributi previdenziali pari a 2.500 euro
- Reddito imponibile = Compensi \* % di redditività = 25.000 \* 78% = 19.500 euro
- Imposta = (reddito imponibile - contributi) \* imposta sostitutiva = (19.500 - 2.500) \* 5% = 850 euro

**NB:** nei primi 5 anni, l'imposta sostitutiva si applica nella misura del 5% in luogo del 15% per le nuove attività

### 02 | IL PROFESSIONISTA NEL REGIME DEI MINIMI

- Professionista in regime dei minimi ex articolo 27, Dl 98/2011, realizza compensi pari a 25mila euro e sostiene costi (compresi i contributi previdenziali) per 5mila euro:
- Reddito imponibile = Compensi - Costi = 25.000 - 5.000 = 20mila euro
- Imposta = reddito imponibile \* imposta sostitutiva = 20.000 \* 5% = 1.000 euro

### 03 | L'ARTIGIANO IN REGIME FORFETARIO

- Artigiano inizia l'attività in regime forfetario, realizza ricavi per 28mila euro. Decorsi i primi 5 anni in cui l'aliquota è ridotta al 5%, si

applica quella ordinaria pari al 15%:

- Reddito imponibile = Compensi \* % di redditività = 28.000 \* 67% = 18.760 euro
- Imposta = (reddito imponibile - contributi) \* imposta sostitutiva = (18.760 - 2.470) \* 15% = 2.443,5 euro

**NB:** l'artigiano in regime forfetario gode di una riduzione dei contributi previdenziali dovuti del 35%; ipotizzando, quindi, che quelli dovuti siano pari a 3.800 euro annui, il contribuente forfetario versa 2.470 euro

### 04 | GIOVANE ARTIGIANO IN REGIME DEI MINIMI

- Artigiano ha iniziato l'attività in regime dei minimi ex Dl 83/2011; realizza ricavi pari a 28mila euro, costi pari a 10mila euro e versa contributi per 3.800 euro:
- Reddito imponibile = Compensi - Costi - Contributi versati = 28mila - 10mila - 3.800 = 14.200 euro
- Imposta = reddito imponibile \* imposta sostitutiva = 14.200 \* 5% = 710 euro

**NB:** terminato il quinquennio, l'artigiano potrà continuare ad avvalersi del regime dei minimi fino al compimento del 35esimo anno di età; tale regime conviene, quindi, ai contribuenti di giovane età

